

Introduzione

At the still point of the turning world. Neither flesh nor
fleshless;
Neither from nor towards; at the still point, there the dance is,
But neither arrest nor movement. And do not call it fixity,
Where past and future are gathered. Neither movement from
nor towards,
Neither ascent nor decline. Except for the point, the still point,
There would be no dance, and there is only the dance.

[T. S. Eliot, *Four Quartets*, “Burnt Norton”, II]

Danzare è istinto ed arte, è preghiera e seduzione, è gioco e pensiero, è relazione ed introspezione, è comunicazione e meditazione. Danzare è estasi, rapimento, bellezza; è ricerca della perfezione nel professionista che prova all’infinito un passo, e spontaneità assoluta nel bambino che si muove a tempo di musica. È un’attività che accomuna gli esseri umani ad alcune specie di animali, che praticano danze di corteggiamento e danze sociali, ed agli angeli, la cui danza è una delle rappresentazioni della beatitudine celeste.

Fra queste coordinate, che – combinate fra loro – vengono a coprire una latitudine estesissima dell’esperienza umana, cercheremo di muoverci nelle pagine che seguiranno, provando ad esplorare – sommariamente, per forza di cose – questo territorio affascinante e ricchissimo.

Proprio per la sua ricchezza semantica, è difficile anche solo definire cosa sia la danza: come il tempo per Agostino, sappiamo cosa sia finché non ci chiedono di definirla. Spencer, uno studioso della danza nelle varie culture, afferma chiaramente che il

concetto di danza non è univoco, e la linea di demarcazione fra “danza e movimento strutturato” dipende dalle tradizioni. Van der Leeuw rinuncia semplicemente alla distinzione, e parla dell'*arte del bel movimento*, che, a suo giudizio, è la più antica di tutte. Secondo Van der Leeuw,

Prima che l'uomo apprendesse ad utilizzare un qualsiasi strumento, muoveva lo strumento più perfetto di tutti, il suo corpo. Lo faceva con tale fiducia che la storia culturale della preistoria e dell'uomo primitivo è, soprattutto, nient'altro che la storia della danza.

La danza è stata definita anche come “poesia del movimento”, come arte del tempo (simile perciò alla musica) e dello spazio (simile all'architettura). Nel frammento poetico di T. S. Eliot citato in epigrafe, il paradosso della danza è riassunto stupendamente: la danza è nel punto fisso del mondo che ruota, è il momento in cui si incontrano passato e futuro; tutto è danza dove l'eterno è presente, ma quel punto è lo “*still point of the turning world*”.

La danza è anche “armonia del movimento”: armonia dell'organismo umano mosso da una volontà che ne rivela l'organicità vivente; armonia della società, che diviene a sua volta organismo (come testimonia significativamente l'espressione “corpo di ballo”); armonia dell'universo stesso. Se numerose mitologie paragonano i movimenti dei corpi celesti ad una danza, studi recentissimi hanno dimostrato che le proporzioni armoniche su cui si basa la musica (gli intervalli di quinta e ottava) sono anche quelli che permettono a sistemi di pianeti di coordinare le proprie orbite senza collidere.

Il poeta e mistico persiano Jalāl ad-Dīn Muhammad Rūmī (XIII sec.) cantava estaticamente la danza dei pianeti in onore del creatore: “O cuori! O mondi! Sia l'amore il vostro padrone / altrimenti saranno vane le vostre danze, / Allah hu! / La guida del

nostro girotondo d'amore esce / Oltre il sole e l'alba"; due secoli dopo (1490), in Occidente, Leonardo da Vinci creò un balletto per le nozze di Gian Galeazzo Sforza ed Isabella d'Aragona, rappresentando il Paradiso come una danza di pianeti divinizzati.

La danza è anche simbolo di sovrabbondanza, in quanto è un muoversi non finalizzato ad un'utilità immediata, ma gratuito nella sua bellezza; come scrive Gregorio di Nissa, "la danza implica l'intensità della gioia". Nella cultura occidentale, molti ritmi di danza sono ternari, nonostante l'essere umano sia bipede: il tempo "in più", il terzo tempo musicale, è proprio questo sovrappiù di amore, energia, bellezza e vita che apre la quotidianità del camminare alla liberalità della danza. (Significativamente, il compositore luterano Johann Sebastian Bach adotta spesso tempi ternari quando la sua musica deve raffigurare la Vergine Maria, quasi ad identificare nella sua bellezza e grazia quel *quid* di felicità donata).

La danza è stata anche definita "spazializzazione del pensiero" (Leto), ed indubbiamente è una forma di pensiero, di ragionamento e di razionalità, un modo per dare ordine e significato all'universo tramite il movimento.

La danza è espressione e comunicazione; come diceva la grande danzatrice Isadora Duncan, "Se vi potessi dire cosa significa, non avrebbe senso danzarlo", riecheggiando, forse inconsapevolmente, le parole di Victor Hugo sulla musica ("Ciò che non si può dire e ciò che non si può tacere, la musica lo esprime").

La danza, infine, trascende quelle che sono le delimitazioni e contrapposizioni tipiche del mondo "civilizzato" (secondo quanto scrive lo storico della danza Sachs): danzare de-polarizza le antitesi fra emozioni e comportamento controllato, fra

individualità e socialità, fra gioco, religione, battaglia e dramma. In tutti questi ambiti, per così dire, “la danza danza”, il danzare si muove liberamente; e in tutti questi ambiti noi cercheremo di seguire la danza nelle pagine che seguiranno.